

Neocomunisti (con riserve interne) e missini premono per accelerare i tempi ed ottengono il parere favorevole del governo Occhetto: «Così vi accodate al fronte pro Amato, il problema non è dire solo no ma costruire una reale alternativa»

Battaglia sulle mozioni di sfiducia

Rifondazione con il Msi: votare subito. Il Pds: è propaganda

Rifondazione preme assieme al Msi per una rapida discussione al Senato della mozione di sfiducia contro Amato, e probabilmente la otterrà. «Vogliamo stanare il Pds», è l'intenzione dichiarata. Occhetto replica: «Iniziativa gravissima e propagandistica. Farete la stampella al governo». La Lega non si presta alla manovra, e ritira un suo documento di sfiducia. Il Pds al Senato presenta la sua mozione.

VITTORIO RAGONE

ROMA. È guerra tra Rifondazione e il Pds. L'ha dichiarata il gruppo neocomunista al Senato, retto da Lucio Libertini, che ieri mattina - con il conforto di Spadolini, del governo e del Movimento sociale - ha premuto l'acceleratore a tavolino per ottenere al più presto il voto sulle mozioni di sfiducia presentate contro Amato a Palazzo Madama. Una mossa solo apparentemente di «rotura», quella di Rifondazione: in realtà, con tempi così precipitosi, è destinata a puntellare il governo Amato e metterlo a rischio il lavoro di ricucitura in corso tra le opposizioni (e una parte delle forze di governo).

L'antefatto. Al Senato sono già state depositate quattro mozioni, rispettivamente della Lega nord, del Msi, di Rifondazione e del gruppo Verdi-Rete. Nei giorni scorsi, Rifondazione, missini e Rete, insieme i rispettivi documenti, li hanno resi identici fra loro e molto simili a quello della Lega. Questo perché l'art. 94 della Costitu-

zione prevede che le mozioni di sfiducia debbano essere presentate da almeno un decimo dei componenti una delle Camere. Siccome nessuno dei tre gruppi ha una simile forza, si è inventato l'escamotage di sommare le firme sotto documenti in fotocopia. Msi, Rifondazione e Verdi-Rete, insieme, hanno infatti 38 senatori, sei in più del minimo richiesto. La Lega, invece, ha sintomaticamente ritirato la propria mozione. «Non vogliamo fare troppi regali ad Amato - spiega l'ex ministro Bossi -». Se ne battono in aula e ci direbbero che abbiamo fatto un favore al governo.

La conferenza dei capigruppo, convocata di mattina presto per discutere il calendario dei lavori, si è trovata dunque dinanzi a una questione procedurale che non ha precedenti nella prassi: si possono o no accorpate le firme di gruppi diversi, su documenti uguali ma distinti, per raggiungere il tetto richiesto per la mozione di sfiducia? Spadolini ha precisato



Achille Occhetto



Sergio Garavini

che lui propende per il sì. E nella discussione il sottosegretario Fabio Fabbri, rappresentante del governo, ha subito chiarito che Amato gradisce un voto il più rapido possibile. Qualche protesta da parte della Dc, ma solo il capogruppo di Pds, Giuseppe Chiarante, ha avanzato tutte le sue riserve. In questo momento - ha poi

spiegato - è prevedibile che il dibattito si concluderà con un voto che formalmente rafforza il governo Amato, alla vigilia dell'Assemblea socialista. Questo è un tentativo di tamponare la crisi più che evidente della maggioranza governativa. La conferenza dei capigruppo si è comunque conclusa

con la decisione di rimandare il quesito procedurale alla Giunta per il regolamento, che si riunisce stamani. Se essa darà la via libera (ed è probabile), saranno poi i capigruppo, convocati alle undici, a stabilire i tempi del dibattito. E saranno tempi molto rapidi: forse addirittura oggi pomeriggio. Lucio Libertini presenta l'in-

teravenda come un tentativo di stanare la Quercia da presunti «torbidi maneggi di corridoio». Ma per la verità anche nelle file di Rifondazione c'è chi resta perplesso sull'opportunità e la tempestività della decisione. L'iniziativa dei senatori neocomunisti è apparsa «troppo accelerata» anche al capogruppo di Rifondazione a Montecitorio, Lucio Magri: «Si poteva aspettare qualche giorno», ha detto.

Alle accuse dei neocomunisti, i quali in sostanza dipingono un Pds che cinguicchia con le mozioni di sfiducia per contrattare un allargamento della maggioranza che sorregge Amato, ha risposto subito, e molto duramente Achille Occhetto, mentre presentava a Botteghe oscure l'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori della Quercia, che si terrà in febbraio a Milano. Il punto - sostiene Occhetto - non è votare una mozione di sfiducia purchessia, bensì costituire «l'iniziativa reale» assunta dal Pds con i suoi incontri dei giorni scorsi. L'obiettivo è da una parte «unire tutte le forze d'opposizione su una prospettiva di governo di svolta e alternativo all'attuale governo Amato», e dall'altra «verificare le disponibilità all'interno della maggioranza stessa ad aprire un processo nuovo».

«È questa la strada da seguire - dice il segretario del Pds - e non quella «puramente propagandistica» di Rifondazione. C'è poi la Lega che, come si ricordava, è lieta di essersi sottratta alla manovra messa in piedi da Rifondazione e dal Msi. Che cosa vuol dire quest'altro punto di consonanza fra i lumbardi e il Pds? Davvero, come - accusa Rifondazione (ma qualche perplessità la esprime anche Stefano Rodotà), ci sono alleanze organiche in vista fra i due partiti? «Fandonie - è stata ieri la replica di Occhetto alle illazioni - il nostro è un modo intelligente di combattere la Lega». E Bossi ha risposto, nel suo latino: «Va benissimo. Gladiatori sumus».

Una giornata difficile per la Commissione per le riforme. La Dc non cede sul turno unico Miglio lascia la presidenza del comitato «forma di governo», Fini l'incarico di commissario

Bicamerale, dimissioni e scontri

Pare appesa ad un filo la sorte della legge elettorale in Bicamerale. La Dc conferma la sua indisponibilità al doppio turno di votazioni, sostenuto dalle sinistre. Trova difficoltà la mediazione di De Mita. Fini si dimette dalla commissione, Miglio rimette il suo incarico di relatore sulla forma di governo. Oggi torna a riunirsi il comitato per la riforma elettorale: la prima volta dopo il via libera della Corte al referendum.

FABIO INWINKL

ROMA. Pare un organismo al collasso la Bicamerale, ancor più in debito di ossigeno dopo che la Corte costituzionale ha dato disco verde al referendum. Adesso cominciano a perdere anche i pezzi. Se ne va Fini, si defila Miglio, mentre permangono i contrasti tra le maggiori forze politiche. La Dc, infatti, resta irremovibile contro il doppio turno di votazioni, sostenuto dalle sinistre, vanificando le sottili mediazioni dello stesso De Mita.

Le prime scosse cominciano già al mattino, dopo la riunione del comitato per la forma di governo. Gianfranco Miglio si dissocia dallo schema fondato sull'elezione parlamentare del governo per ribadire la necessità dell'elezione diretta del premier: un gesto che si tradurrà poche ore dopo in una lettera di dimissioni dall'incarico indistinto al presidente della commissione De Mita. L'ideologo della Lega si richiama a ragioni di coerenza e lealtà verso i suoi elettori. «È convin-

zione diffusa - scrive - che le riforme costituzionali dovrebbero procurare al paese un governo stabile ed autorevole». E ricorda di aver proposto, pur rinunciando all'elezione diretta del premier bocciata dalla maggioranza, delle regole in grado di dare stabilità ed autorevolezza anche al governo eletto dal Parlamento. A cominciare dalla richiesta di rendere impossibile la sfiducia al primo ministro per i primi due anni di mandato; e di prevedere la maggioranza di due terzi per quel voto di sfiducia. Ma queste tesi non sono prevalse. Miglio sbatte la porta e mette in guardia da «foschi scenari» che vede addensarsi sulla repubblica. La paralisi delle istituzioni, in pratica, e la tentazione di qualcuno di creare nuovi poteri. Bossi traduce la sortita del professore come una spinta ai lavori della Bicamerale, con-

certata dieci giorni fa. «Se non riescono a uscire nemmeno con questo spondo - osserva il leader della Lega - allora la Bicamerale è un simulacro in cui non circola più il sangue». Gianfranco Fini, invece, tira dritto: si dimette dalla commissione, e che non se ne parli più. A De Mita fa sapere infatti che, dopo la sentenza della Consulta, l'unico scopo residuo della Bicamerale è quello di impedire al popolo di pronunciarsi sul referendum. Adesso anche il segretario del Pds accetta il maggioritario, purché combinato con l'elezione diretta del premier. «Non difendo la proporzionale in quanto tale, questa la conclusione. Categorico anche Leoluca Orlando. Per il leader della Rete la commissione per le riforme è un giocattolo rotto, «uno sterile palcoscenico di riti inutili: «L'ho detto e lo ripeto, non si può chiedere ad un tecnico di organizzare il cenone

di Capodanno». Ma il colpo più insidioso, anche se tutt'altro che inatteso, viene dalla Dc. In serata i commissari dello Scudocrociato si riuniscono al Senato. Sono presenti tutti, ad eccezione di Mario Segni, impegnato al convegno dei popolari del Lazio, a Ciampino. Martinazzoli ha avuto in precedenza colloqui con Occhetto e con De Mita. Si tratta di prendere una decisione sul doppio turno, dal momento che oggi dovrà riunirsi in Sala della Lupa il comitato per la legge elettorale. De Mita, si sa, tenta di salvare la barca con una formula tecnica che preveda il turno unico con il doppio voto, uno per il candidato e uno per la coalizione. Ma il segnale si coglie già nel corso della giornata. La Dc ha concesso, con l'accelerazione dell'uniminoziale maggioritario, tutto quel che poteva concedere. Annota Sergio Mattarella: «Ritengo impro-



Gianfranco Miglio

babile, per usare un eufemismo, un accordo basato sul doppio turno». La riunione si conclude con un nulla di fatto. «La Dc - conclude De Mita - l'accordo non lo può certo fare da sola. I problemi non sono solo tecnici, sono soprattutto politici». In precedenza, un incontro

tra esponenti del Pds, del Psi e del Psdi aveva visto tutti concordati sulla necessità di insistere sul doppio turno elettorale. Ed è in questo clima che oggi si convoca l'organo della Bicamerale: la prima volta dopo che la pronuncia dell'Alta corte ha rimosso una serie di «e di «ma».

Ostruzionismo missino alla Camera. Bocciata l'ipotesi della doppia scheda

Comuni, avanti al rallentatore

Passa il «raccordo» tra sindaci e liste

No alla doppia scheda, no al voto unico, passa invece l'obbligo di collegamento tra sindaco e liste apparentate. La legge sui sindaci all'esame dell'aula di Montecitorio deve fare i conti con l'ostruzionismo dell'Msi. Ieri affrontato uno dei nodi cruciali della legge. D'Alema: «L'alternanza con l'elezione di un sindaco leader di uno schieramento e di una maggioranza è la strada delle democrazie europee».

LUCIANA DI MAURO

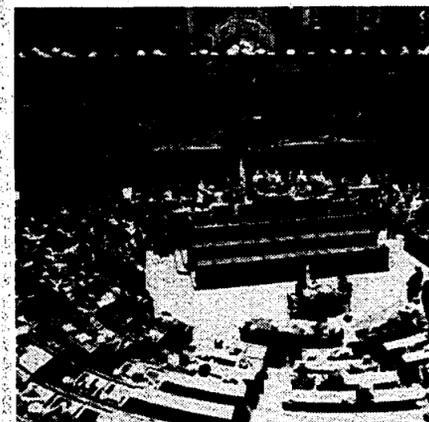
ROMA. Appesa a un filo la sorte della legge sui sindaci. Rientra la protesta missina, ma si trasforma in ostruzionismo per impedire l'esame della legge. Ieri l'aula di Montecitorio per quattro ore ha affrontato il nodo cruciale relativo al collegamento tra elezione del sindaco e del consiglio comunale. Con 287 voti a favore (Dc, Pds, Psi, Rifondazione) passa il collegamento obbligatorio tra sindaco con una o più liste apparentate, contrari 178 (Pri, Pli, Verdi, Lista, Pannella,

Msi-Dn e Lega). Bocciato un emendamento Segni che prevedeva il collegamento del sindaco con una sola lista e tendente fin dalla presentazione delle liste a una semplificazione degli schieramenti. Bocciata anche la doppia scheda (311 no e 191 sì) e il voto unico (191 sì e 285 no). Come eleggere il sindaco con voto unico, disgiunto o con doppia scheda è stato il cuore del dibattito. Al confronto due diverse impostazioni. Eterogeneo (lo stesso che si

opposto al collegamento obbligatorio) e agguerrito lo schieramento a favore del voto su schede separate per sindaco e consiglio comunale. Dal Msi che, schierato sull'elezione diretta e separata del sindaco, è passato a un'opposizione ostruzionistica, i deputati missini si iscrivono in blocco a parlare uno dopo l'altro su ogni emendamento importante alla legge. Al Pri che ritiene sia meglio andare al referendum piuttosto che una legge che non contenga l'elezione separata e una scelta drasticamente maggioritaria. Al Pli che con Sterpa ha accusato la Dc di chiudersi in «una maggioranza trasversale blindata». Alla Rete che con Dalla Chiesa ha sostenuto: «Misuriamo da questo la capacità dei partiti di cedere parte del proprio potere ai cittadini». Ha negato che il sindaco eletto separatamente e direttamente dai cittadini sarebbe un sindaco podestà e ha

denunciato «il pericolo della partitocrazia di asserragliarsi nella difesa delle vecchie regole». Secondo questo schieramento, con diverse sfumature, «non c'è elezione diretta del sindaco senza un voto separato da parte dei cittadini» e al consiglio comunale dovrebbero andare solo il potere di controllo e di indirizzo. Un'impostazione estrema contro cui hanno parlato, anche se con posizioni diverse sia Guido Bodrato per la Dc, sia Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds. «Occorre sgomberare il campo da qualsiasi posizione forzata - ha detto D'Alema - questo è un punto assai rilevante della legge, la elezione diretta di un sindaco è comunque un'altra cosa dalla attuale delega in bianco ai partiti che apre la strada alla contrattazione e al ricatto». L'ipotesi dell'elezione separata del sindaco: «non vedo come potrebbe essere chia-

mata se non di tipo presidenziale - ha aggiunto D'Alema - non vedo come al fianco di essa si possa prevedere un sistema maggioritario il cui scopo è quello di indicare una maggioranza di governo. Allora, ha continuato, si dovrebbe andare necessariamente alla elezione proporzionale del consiglio. Altra strada è quella dell'alternanza con l'elezione di un sindaco leader di uno schieramento e di una maggioranza come avviene nelle democrazie europee». E rispondendo a Dalla Chiesa: «Per questo siamo contrari alla doppia scheda e non per difendere il vecchio. Rispetto l'altra ipotesi ma non accetto che sia contrabbandata come difesa del nuovo contro il vecchio». Sulla stessa posizione il Psi. «Vogliamo consentire ai cittadini l'espressione di un sindaco, una maggioranza, un programma - ha detto Giusi La Ganga capogruppo psi illustrando in aula l'emendamen-



L'aula di Montecitorio

to sul voto unico - chi vince al primo e al secondo turno acquisisce anche il numero dei seggi che gli consente di governare. Bodrato ha difeso la soluzione prospettata dal testo uscito dalla commissione che prevede il voto disgiunto su un'unica scheda e ha detto: «Qualsiasi sia la scelta sulle

modalità di elezione del sindaco l'effetto sarà straordinario nel rapporto tra sindaco e consiglio». Bodrato poco impressionato dalle modalità di elezione del sindaco ha invitato a «non strapparsi i capelli intorno alla liturgia», per oggi è previsto il voto finale sul quinto articolo della legge.

Il Presidente, Massimo D'Alema, e il gruppo dei deputati del Pds partecipano al lutto per la scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI
antifascista combattente, uomo di cultura, deputato per quattro legislature.
Roma, 20 gennaio 1993

La Presidenza e il gruppo dei senatori del Pds prendono parte con vivo cordoglio al lutto per la scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI
ricordando il suo impegno come politico, come intellettuale, come rappresentante in Parlamento e rimpiangendo le mille occasioni di dibattito, di confronto, di lavoro comune.
Roma, 20 gennaio 1993

L'Anppia partecipa con profondo dolore la scomparsa del compagno

ANTONELLO TROMBADORI
strenuo combattente per la causa dell'antifascismo, defenito al Tribunale speciale, confinato, e valoroso combattente partigiano nella Resistenza romana, nuovamente incarcerato dai nazisti.
Roma, 20 gennaio 1993

Lentamente consumato da lunga dolorosa malattia, conservando sino all'ultimo lucidità di pensiero e politico, è morto

ANTONELLO TROMBADORI
Paolo Bufalini piange per la scomparsa dell'amico fraterno, compagno per oltre cinquant'anni nella lotta contro il fascismo, nella milizia politica per la democrazia e il socialismo: un impegno in cui Antonello ha profuso generosamente le sue alte doti di intelligenza e cultura, di disinteresse, di coraggio, di umanità.
Roma, 20 gennaio 1993

Emanuele Macaluso rattristato per la morte di

ANTONELLO TROMBADORI
ricorda le grandi doti intellettuali, civili e umane di un combattente antifascista, militante comunista, amico carissimo e insostituibile ed è vicino a Fulvia e ai figli.
Roma, 20 gennaio 1993

Clio e Giorgio Napolitano partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia Trombadori per la scomparsa di

ANTONELLO
a cui erano legati da un antico sentimento di amicizia e di cui ricordano l'appassionato impegno politico, la ricca opera culturale, la finezza critica, il carattere indipendente e il calore umano.
Roma, 20 gennaio 1993

Il gruppo consiliare capitolino del Pds esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del caro compagno

ANTONELLO TROMBADORI
partigiano, medaglia d'argento della Resistenza, consigliere comunale e deputato di Roma del Pci, intellettuale profondamente legato alle lotte popolari e democratiche della città che ha espresso nella sua molteplice attività politica e culturale il suo profondo amore per Roma.
Roma, 20 gennaio 1993

Enzo e Mariella Marraro esprimono il più vivo rammarico per la scomparsa del caro, fraterno amico

ANTONELLO TROMBADORI
Roma, 20 gennaio 1993

La Federazione romana del Pds ricorda commossa

ANTONELLO TROMBADORI
Partigiano, antifascista, protagonista delle lotte democratiche e della vita culturale di Roma. La Federazione romana si stringe intorno ai familiari in questo triste momento.
Roma, 20 gennaio 1993

Rosario Villari e Pietro Valenza rivolgono il loro commosso addio ad

ANTONELLO
compagno ed amico fraterno, combattente indomito per amore di libertà, verità e giustizia.
Roma, 20 gennaio 1993

La Sinistra Giovanile esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ANTONELLO TROMBADORI
indimenticabile protagonista di grandi lotte democratiche e antifasciste per il nostro paese.
Roma, 20 gennaio 1993

Nella commossa memoria di entusiasmi mai spenti, di un lungo continuo consorzio di affetti e speranze, Ernesto Treccani con Lidia e Raffaele De Crada piangono la scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI
medaglia d'argento della Resistenza, geniale critico d'arte, deputato, da sempre appassionato organizzatore di cultura e di democrazia e abbracciano Fulvia, Duccio e Lucilla. Si associa la fondazione corentina.
Milano, 20 gennaio 1993

Il Presidente del gruppo Pds del Senato, sen. Giuseppe Chiarante partecipa commosso al dolore della sen. Isa Ferraguti per la immatura scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

La Presidenza, la Vice Presidenza, i senatori, le compagne e i compagni del gruppo Pds del Senato sono vicini con affetto a Isa Ferraguti per l'improvvisa scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

Giuseppe Mennella, Nedo Canetti e Gloria Passa commossi partecipano al dolore della sen. Isa Ferraguti per la prematura scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

Le senatrici e le deputate del Gruppo interpartimentare donne del Pds partecipano con grande affetto al dolore di Isa Ferraguti per la scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

A

MARIO PALLUANI
Sono trascorsi 17 anni, ma il tuo ricordo non si spegne e la tua presenza continua accanto a noi. Tui cari, Pegognaga (Mantova), 20 gennaio 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

EZIO MANTERO
la famiglia lo ricorda a quanti gli hanno voluto bene e lo hanno stimato. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 gennaio 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTINA GOTTA
e nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

DAVIDE ODDONE
della Sezione Togliatti di Ovada, parenti e amici di Sestrin li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 gennaio 1993

20-1-1991 20-1-1993
A due anni dalla scomparsa di

ANGELO DA PONTE
con infinita nostalgia la figlia Rosa lo ricorda assieme ai familiari.
Bari, 20 gennaio 1993

A funerali avvenuti, i compagni dello Spi Cgil di Luserna San Giovanni esprimono sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

DOMENICO CAVALLO
Sottoscrivono per l'Unità.
Luserna S. Giovanni, 20 gennaio 1993

Nel 8° anniversario della scomparsa di

GINO LENZI
la moglie e la figlia sempre ricordandolo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1993

A funerali avvenuti, come da suo desiderio, la famiglia annuncia che il giorno 13 gennaio è improvvisamente mancato nel sonno

EMILIO COLOMBO
Milano, 20 gennaio 1993

In ricordo della compagna

CLARA OLIVIERI
la sezione del Pds Perotti Devani ringrazia Nella Volpi per le affettuose cure prestare e invia lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1993

In tutte le edicole a sole L. 2.000

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

Integrale/ Tutti gli articoli della legge

UN LIBRO DI 160 PAGINE PER CONOSCERE DIRITTI E DOVERI

Un'iniziativa di AVVENIMENTI al servizio di cittadine e cittadini